

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent



Anno CLVIII n. 234 (47-967)

Città del Vaticano

domenica 14 ottobre 2018

Con Montini e Romero vengono canonizzati due preti, due suore e un giovane operaio

Sette nuovi santi

Domenica 14 ottobre il rito presieduto dal Pontefice in piazza San Pietro

Papa Francesco proclama sette nuovi santi domenica mattina, 14 ottobre, in piazza San Pietro: insieme a Paolo VI e all'arcivescovo Romero, il Pontefice eleva agli onori degli altari anche due preti, Francesco Spinelli e Vincenzo Romano, due suore, Maria Caterina Kasper e Nazaria Ignazia di santa Teresa di Gesù March Mesa e il giovane operaio Nunzio Sulprizio. È alla vigilia della canonizzazio-

ne Papa Francesco ha ricevuto sabato mattina, 13 ottobre, nella Sala Clementina gli allievi dei seminari lombardi. Rispondendo a braccio a otto loro domande, il Pontefice ha sottolineato quanto sia importante la vicinanza del sacerdote a Dio e al suo popolo. Il prete deve seguire l'esempio di Gesù che incontrava il Padre nella preghiera e andava incontro alla gente, anche ai nemici. I

presbiteri, infatti, devono essere pastori del popolo e non chierici di stato. Il rischio è di avere preti concentrati su se stessi che assomigliano ai farisei e non a veri pastori che conoscono i loro fedeli, se ne interessano e li chiamano per nome. C'è un altro modo per incontrare Dio ed è nella *lectio divina*, nella lettura meditata delle Scritture. Perché serve a ogni livello una certa familiarità con la Parola di Dio, che è uno dei punti fondamentali necessari alla formazione del prete insieme allo studio, alla preghiera, all'attività pastorale e all'imprendibile vita comunitaria. Quindi il Papa ha affrontato i temi della memoria e del discernimento, spiegando che non bisogna mai dimenticare da dove si proviene; ciò serve per non gonfiarsi di vanità e per aprirsi alla gratitudine. Quanto al discernimento, ha ricordato una sua grande guida, che era decano di filosofia. Con lui parlava di maturità e uno dei segni di una persona matura è la capacità anche di giocare, di non irrigidirsi. Infine il Pontefice ha raccomandato una Chiesa in uscita. Come realizzare questa vocazione? Non avendo paura di andare incontro alla gente, nonostante l'indifferenza e i rifiuti. Anche al tempo di Gesù, infatti, la società era scolasticizzata pur con differenti modalità. Ecco allora l'invito a seguire l'esempio che viene da Gesù e dalla comunità

degli Apostoli, perché l'essenziale è lo stesso, oggi come allora.

Prima dell'udienza pontificia per i seminaristi e per gli altri partecipanti al pellegrinaggio delle diocesi lombarde giunti a Roma per la canonizzazione di Montini, aveva celebrato la messa nella basilica vaticana il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato.

Intanto nelle stesse ore i lavori del Sinodo dei vescovi proseguivano nei circoli minori, giunti alla settima sessione. E a fine mattinata Papa Francesco ha accolto a Santa Marta il giovane uditore iracheno Safa Al Abbai, per salutarlo e benedirlo prima del ritorno nel suo Paese per stare vicino alla mamma malata. Quindi dall'account @pontifex ha lanciato un tweet in cui esorta da guardarsi «dal rischio di essere attori più che testimoni». Perché «siamo chiamati a essere memoria viva del Signore».

Alla vigilia della canonizzazione di Paolo VI

PAGINE 4 E 5

Negli scontri al confine tra Israele e striscia di Gaza

Uccisi sei palestinesi



Manifestanti palestinesi evacuano un uomo ferito (Ap)

TEL AVIV, 13. Sei manifestanti palestinesi sono morti ieri negli scontri con l'esercito israeliano nei pressi del confine tra la striscia di Gaza e lo stato ebraico durante una manifestazione. Il bilancio è stato fornito dalle autorità di Gaza, che parlano anche di 140 feriti.

Secondo la radio militare israeliana, durante le proteste una postazione dell'esercito è stata attac-

cata da un gruppo di palestinesi che hanno superato la barriera al confine facendo esplodere un ordigno a breve distanza dai soldati, che sono rimasti illesi. Da quel momento gli scontri sono dimpati.

Alle proteste con Israele hanno preso parte diverse migliaia di palestinesi armati di molotov, ordigni artigianali e palloni incendiari. Il confronto con i soldati israeliani è durato ore.

Nei vicini campi del Neghev, territorio israeliano, sono stati segnalati almeno dieci incendi, innescati da palloni incendiari.

A partire da marzo Hamas ha organizzato proteste lungo il confine quasi ogni settimana. L'obiettivo dell'iniziativa - chiamata "grande marcia del ritorno" - è non solo ricordare i settant'anni della Naqba ("catastrofe") che per i palestinesi coincide con la nascita dello stato di Israele (1948), ma anche porre fine al blocco imposto dal 2006, quando Hamas prese il controllo della Striscia.

Dall'inizio delle proteste - secondo i bilanci palestinesi - più di 150 palestinesi hanno perso la vita sotto il fuoco israeliano.



Gli arazzi con i nuovi santi esposti sulla facciata della basilica di San Pietro (foto di Guillermo Simón-Castelló)

Molto più numerose di quanto ammesso dalla Casa Bianca

Ottomila famiglie separate al confine tra Messico e Stati Uniti

WASHINGTON, 13. Le politiche statunitensi in materia di immigrazione sono catastrofiche. Il numero di famiglie separate al confine tra Messico e Stati Uniti è in realtà molto più alto di quanto dichiarato da Washington. Questa la diagnosi formulata da un rapporto internazionale che offre un quadro indipendente e a tratti sconcertante circa la gestione delle frontiere e in materia di asilo da parte dell'amministrazione Trump. Il rapporto denuncia gravi violazioni delle leggi nazionali e internazionali.

Secondo i dati del rapporto, l'agenzia per le Dogane e la protezione delle frontiere (Customs and border protection, Cpb) ha forzatamente separato oltre 6000 nuclei familiari stranieri giunti al confine nel

periodo compreso tra il 19 aprile (quando è scattata la cosiddetta politica della "tolleranza zero") e il 15 agosto 2018, molto più di quanto reso noto in precedenza dalle autorità statunitensi. Dall'insediamento del presidente Donald Trump ad aprile 2018, il numero delle famiglie separate è stato di circa duemila.

La Cpb ha inoltre confermato che il dato governativo in realtà non tiene conto di un non precisato numero di famiglie la cui separazione non è stata correttamente registrata, e che comprende i nonni o altri gradi di relazione familiare che le autorità giudicano «frivolamente» e dunque escludono dalle statistiche.

«Questi numeri scioccanti lasciano intendere che le autorità statunitensi non hanno correttamente in-

formato l'opinione pubblica sul numero di famiglie separate o che siano andate avanti con le separazioni nonostante le loro dichiarazioni di segno contrario e le sentenze dei tribunali che avevano ordinato lo stop alle separazioni familiari», ha commentato Erika Guevara-Rosas, direttrice di Amnesty International per le Americhe, che ha redatto il rapporto. «Il Congresso deve agire immediatamente per indagare e istituire un registro completo delle separazioni familiari eseguite dalle autorità e per approvare una legge che punisca le separazioni e la detenzione a tempo indeterminato dei bambini e delle famiglie», ha proseguito Guevara-Rosas.

Ma non è finita. Il rapporto documenta casi di maltrattamenti e ad-

drittura di tortura nei confronti delle famiglie. Inoltre, diverse migliaia di domande di asilo sono state respinte senza alcuna valutazione: una aperta violazione delle norme nazionali e internazionali.

Dal 2017 le autorità statunitensi hanno adottato e imposto la prassi della detenzione obbligatoria e a tempo indeterminato dei richiedenti asilo, spesso negando loro la libertà

condizionata, per tutta la durata della procedura d'esame della domanda d'asilo. Si tratta di detenzioni del tutto arbitrarie. Amnesty International ha anche dimostrato che le separazioni forzate sono continuate nonostante le dichiarazioni in senso contrario da parte della Casa Bianca e le sentenze dei tribunali che ne avevano ordinato la fine.

Udienza al presidente della Repubblica del Cile



Nella mattina di sabato 13 ottobre, nel Palazzo apostolico, Papa Francesco ha ricevuto il presidente della Repubblica del Cile, Sua Eccellenza il signor Sebastián Piñera Echenique, il quale si è successivamente incontrato con il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, accompagnato dall'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati.

Nel corso dei cordiali colloqui è stato espresso compiacimento per i buoni rapporti esistenti tra la Santa Sede e il Cile. Successivamente ci si è soffermati sulla situazione del Paese, con particolare riferimento alla difesa della vita e alla dolorosa piaga degli abusi contro i minori, ribadendo l'impegno di tutti alla collaborazione per combattere e prevenire il perpetrarsi di tali crimini e il loro occultamento.

Nel proseguo della conversazione sono stati affrontati altresì temi di comune interesse in ambito internazionale e regionale, soprattutto in riferimento all'accoglienza dei migranti.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Sebastián Piñera Echenique, Presidente della Repubblica del Cile, con la Consorte, e Seguito.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza l'Eminentissimo Cardinale Marc Ouellet, Prefetto della Congregazione per i Vescovi.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Ibarra (Ecuador), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Valter Dario Maggi.

Nomina di Vescovo Ausiliare

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare del Patriarcato di Lisbona (Portogallo) il Reverendo Daniel Batalha Henriques, finora Parroco di «Torres Vedras e di Matacaes» e Vicario Foraneo della Vicaria di «Lousres-Divelsa», a Lisbona, assegnandogli la Sede titolare vescovile di Acque Tibiltiane.

Annuncio dell'Unicef

Bambini soldato liberati in Nigeria

ABUJA, 13. Sono stati liberati 833 bambini soldato in Nigeria, lo ha annunciato ieri l'Unicef. Il rilascio di questi bambini da parte della Civilian joint task force (Cjtf), una milizia nigeriana di autodifesa creata contro Boko Haram, a Maiduguri, «mostra l'impegno a implementare le disposizioni del Piano d'azione e a rispettare il diritto umanitario internazionale, le leggi sui diritti umani e altre legislazioni regionali e nazionali per proteggere i diritti dei bambini», ha dichiarato Pernille Ironside, rappresentante Unicef in Nigeria e copresidente della task force dell'Onu sul monitoraggio delle violazioni dei diritti dei bambini.

Questo è il primo formale rilascio di bambini dal Cjtf da settembre 2017, quando il gruppo ha firmato un piano d'azione in cui si impegnavano a mettere in atto misure per porre fine e prevenire il reclutamento di bambini. Da allora, i membri dell'Onu hanno realizzato

operazioni congiunte di verifica sul campo per accertare la presenza e l'associazione dei bambini nelle strutture di comando e nelle file del Cjtf. Ad oggi, un totale di 1469 bambini - 1175 ragazzi e 299 ragazze - sono stati identificati nella città di Maiduguri. «Questa è una pietra miliare importante nel porre fine al reclutamento e l'utilizzo di bambini, ma molti altri minori sono ancora tra le file di altri gruppi armati», ha ancora dichiarato Pernille Ironside, che chiede «a tutte le parti di porre fine al reclutamento di bambini».

Gravi perdite in vent'anni

Mutamenti climatici e danni economici

PAGINA 3

Vita e Pensiero + 2018

In questo numero:
Giovanni Maria Vian
 1978, l'anno dei tre papi
 oltre intrighi e misteri

I articoli di:
 A. Foa / G. Romanato
 C. Ripplier / D. Antiveri
 M. Magatti / S. Petrosino
 M. Santerini / A. Torno
 M. Cecchetti / V. Ferrante
 E. Montagnini / E. Parisi
 A. Mattola / G. Arbia
 L.A. Gokin Tagle

In vendita nelle principali librerie
 http://www.vitaepensiero.it
 abbonamenti 02 71431118

Sale l'attesa per le elezioni in Baviera

BERLINO, 13. C'è grande attesa per il voto di domani, domenica, in Baviera a causa delle possibili ripercussioni nazionali e internazionali. I sondaggi danno la Csu, i cristiano-sociali partner nel governo della Cdu di Angela Merkel, fra il 33 e il 35 per cento, un dato molto lontano dal 47,7 per cento dei voti incassati nel 2013. Al governo del Land da circa cinquant'anni - e quasi sempre da sola grazie alla maggioranza assoluta - questa volta la Csu potrebbe incontrare notevoli problemi nel formare un governo. Ma non solo: secondo molti analisti, i cristiano-sociali potrebbero addirittura ritrovarsi all'opposizione.

La Baviera è una regione cruciale per la stabilità interna della Germania, con i suoi tredici milioni di abitanti e il secondo pil a livello regionale. Se la Csu dovesse risultare fortemente indebolita dal voto, il suo peso nel governo potrebbe scemare. Il primo a farne le spese potrebbe essere Horst Seehofer, presidente della Csu e ministro dell'Interno, ritenuto il responsabile numero uno del temuto disastro elettorale. Seehofer è noto per le sue dure prese di posizione in materia di migranti, che hanno messo in seria difficoltà Merkel, costringendola nei mesi passati a lunghe trattative all'interno del suo esecutivo.

Ma a soffrire in queste ore non è soltanto la Csu. In caduta libera anche i socialdemocratici, che stando ai sondaggi frangerebbero all'11-12 per cento (nel 2013 avevano il 20,6). Si preparano invece a diventare una forza di governo i Verdi della giovane Katharina Schulze che sono dati attorno al 18 per cento (nel 2013 presero l'8,6 per cento dei voti). I Verdi potrebbero far parte della futura coalizione di governo, anche se il loro programma differisce notevolmente da quello della Csu su molti punti essenziali. Fonti di stampa, tuttavia, dicono che il dialogo con i cristiano-sociali è già avviato da tempo.

L'incognita vera è Alternative für Deutschland (AfD), il partito di estrema destra che da alcuni sondaggi è dato al dieci per cento, mentre da altri al 10 o addirittura al venti per cento.



Migranti soccorsi nel Mediterraneo (Reuters)

Intercettati dalla capitaneria di Lampedusa

Settanta migranti soccorsi

BRUXELLES, 13. Sono arrivati alle tre di notte a Lampedusa i 70 migranti, di origine eritrea, siriana e ghanese - tra cui due bambini e diverse donne - avvistati ieri sera a circa 18 miglia dalla costa dell'isola dalla nave Mare Jonio del progetto Mediterraneo. A salvarli sono stati gli uomini della capitaneria di porto di Lampedusa, che li hanno intercettati, mentre erano su un gommone in avaria, a meno di cinque miglia dall'isola.

L'imbarcazione utilizzata dai migranti era lunga circa otto metri, aveva il fondo quasi piatto e una bassa linea di galleggiamento: un tipo di barca inadatta ad affrontare il tratto di mare dalla Libia alle coste siciliane e troppo piccola per 70 persone. Solo grazie alle buone condizioni del mare in quelle ore, non si è consumato l'ennesimo tragico naufragio. Che si è purtroppo verificato, in tutt'altro scenario, in Grecia dove undici migranti sono morti carbonizzati in seguito a un incidente stradale nei pressi di Salonicco: erano appena arrivati in modo irregolare dalla Turchia.

Intanto, la presidenza austriaca del Consiglio dell'Ue punta a un accordo sulla proposta per il rafforzamento dell'agenzia europea per il controllo delle frontiere Frontex. Ne ha parlato ieri il ministro dell'Interno Herbert Kickl, nella conferenza stampa al termine della riunione del consiglio dell'Ue, a Lussemburgo. Kickl ha ricordato che il 27 hanno ribadito di recente che «sulla questione delle migrazioni la solidarietà

è obbligatoria». Sono stati però sollevati vari dubbi, sia sul numero delle unità da assegnare all'agenzia dell'Ue - nella proposta della Commissione Ue sono 10.000 - sia sulle risorse, sia sulla sovranità nazionale, che il mandato rafforzato potrebbe secondo alcuni limitare. Il dibattito proseguirà al vertice dei leader Ue, quando si tornerà a parlare anche di

rimpatri, e della riforma del regolamento di Dublino. Come già nella sua lettera inviata ai ministri dell'Interno dell'Ue prima dell'incontro, il commissario europeo Dimitris Avramopoulos anche ieri ha chiesto di «attivarsi velocemente» per valutare tutte le proposte ancora aperte sul tavolo, prima delle elezioni europee fissate a giugno 2019.

Per l'Onu il caporalato è una moderna forma di schiavitù

ROMA, 13. Il caporalato sarà annoverato dall'Onu tra le moderne forme di schiavitù e citato come fenomeno registrato in Italia, in particolare nelle regioni Calabria e Puglia e nella zona della città di Latina, nel Lazio. Sarà presentato prossimamente, infatti, il rapporto relativo alla missione di dieci giorni condotta in Italia, e conclusa ieri, dalla relatrice sulle moderne forme di schiavitù delle Nazioni Unite, Ursula Bhoola. Già i dati delle dichiarazioni di Bhoola a fine missione risultano preoccupanti: nel sud Italia, dei circa 1,3 milioni di lavoratori agricoli, quasi 405.000 sono migranti in situazioni irregolari e per almeno 100.000 si deve parlare di «condizioni di vita inumane».

Il caporalato, nell'accezione originaria del termine, è un sistema informale di organizzazione del lavoro agricolo temporaneo. Si fonda sulla capacità del «caporale» di reperire la manodopera. Il caporale è sempre stato un mediatore illegale, ma dalla seconda metà del '900 la sua attività si è progressivamente legata alla criminalità organizzata.



Lavoratori nei campi

Oltre cento morti nella Repubblica Democratica del Congo

Epidemia di Ebola sempre più devastante

KINSHASA, 13. La Repubblica Democratica del Congo è sempre più devastata dal virus Ebola. Secondo le ultime statistiche pubblicate ieri dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), l'epidemia ha causato 125 morti e il numero di casi ha raggiunto la soglia dei 200.

«Questa notte i casi di Ebola nel Nord-Kivu sono saliti a 200, di cui 105 confermati e 35 probabili», ha detto il portavoce dell'Oms Tarik Jasarevic. La risposta all'epidemia di virus Ebola nella provincia è resa sempre più difficile dai problemi di sicurezza nelle aree a rischio, in particolare a Beni, ha aggiunto il portavoce, sottolineando il rischio che il virus continui a diffondersi. Per rispondere all'attuale epidemia virale, dichiarata lo scorso 1° agosto, il ministero congolese della salute, con il sostegno dell'Oms e di altri partner, è all'opera su numerosi fronti: sorveglianza, identificazione dei contatti, sepolture sicure, informazione e vaccinazione. Ad oggi -

ha riferito l'Oms - quasi 16.000 persone sono state vaccinate.

Un membro del personale della Missione delle Nazioni Unite per il Congo (Monusco) è stato contaminato dal virus per la prima volta nel Nord Kivu, ha annunciato il ministero della sanità di Kinshasa ieri. L'operatore della missione Monusco - un congolese - è attualmente curato nel centro sanitario di Beni. In totale ventidue membri del personale sanitario hanno contratto finora il virus.

In Sud Sudan sanguinosi scontri tra gruppi etnici

JUBA, 13. Almeno sedici persone sono morte negli scontri avvenuti negli ultimi giorni a Terekeka, città nel centro del Sud Sudan. Gli scontri, secondo quanto reso noto dalle autorità, sarebbero iniziati per il furto di alcuni capi di bestiame. Gli atti di violenza tra due gruppi contrapposti non sono ancora cessati e il bilancio è destinato a peggiorare. Le razzie di bestiame sono spesso all'origine di violenti scontri tra gruppi etnici in Sud Sudan. La fine del 2017 era stata particolarmente sanguinosa. A fine novembre, giovani di etnia murle, provenienti dallo stato di Boma, avevano attaccato Duk Payuel, una cittadina abitata dall'etnia rivale dei dinka. Nell'assalto, che aveva l'obiettivo di razzare il bestiame dei dinka, erano rimaste uccise 40 persone. Due settimane dopo, scontri tra etnie ruop e pakam nella zona di Chueichok, nella contea di Malek, avevano fatto una cinquantina di morti. Scontri inter-clan sono frequenti in tutto lo stato dei Laghi, al centro del paese, abitato da diversi gruppi etnici, per dispute ancora legate alla terra, ai diritti di pascolo e appunto per i furti di bestiame.

Urne aperte nella giornata di domenica

Lussemburgo al voto per le legislative



Cartelli elettorali a Lussemburgo (Epa)

LUSSEMBURGO, 13. Domani in Lussemburgo urne aperte per le legislative. Cinque anni fa, il Partito popolare cristiano socialista (Csp) era arrivato primo con il 33,6 per cento dei suffragi, a fronte del 18,25 per cento raggiunto dal Partito democratico e al 20,2 per cento dei Socialisti. Ma grazie all'alleanza degli altri partiti, Xavier Bettel, esponente del

Partito Democratico, aveva potuto formare una coalizione di governo. Secondo i sondaggi, con il voto di domani potrebbe tornare al potere il Csp, di cui fa parte l'attuale presidente della commissione Ue Jean-Claude Juncker, che è stato primo ministro del Lussemburgo dal 20 gennaio 1995 al 10 luglio 2013.

Con la ruspa contro i passanti sugli Champs-Élysées

PARIGI, 13. Un bambino ha perso la vita e la mamma è in gravi condizioni dopo che ieri, sugli Champs-Élysées, uno dei luoghi simbolo della capitale francese, una ruspa ha investito alcuni passanti. La giustizia indaga per omicidio colposo, ma ancora non ci sono elementi chiari sulla vicenda. Il conducente è stato posto in stato di fermo ma non è certo che si sia trattato di attentato terroristico come immaginato in un primo momento.

La polizia ha precisato che, contrariamente a quanto riferito dai media ieri subito dopo l'accaduto, la vittima non è una bambina di cinque anni, ma un bimbo di circa tre anni. La mamma del bambino, ricoverata d'urgenza, lotta tra la vita e la morte. Le otto persone che hanno assistito al tragico episodio sono state interrogate e hanno ricevuto assistenza psicologica.

«Profonda tristezza» per quanto accaduto è stata espressa dal sindaco di Parigi, Anne Hidalgo.

Fine settimana di intensi negoziati sulla Brexit

LONDRA, 13. Il premier britannico Theresa May è stata invitata ad incontrare i leader Ue, mercoledì sera, a Bruxelles, prima della cena in cui i 27 capi di stato e di governo dovranno stabilire se è stato compiuto il lavoro «decisivo» per l'accordo di uscita del Regno Unito dall'Unione. Lo si apprende da fonti diplomatiche europee a Bruxelles.

Si continua a negoziare. Dopo la riunione degli ambasciatori di ieri sera (Coreper), il prossimo passaggio dovrebbe essere la riunione del capo negoziatore Ue, Michel Barnier, con gli sherpa lunedì pomeriggio a Bruxelles, prima del consiglio degli Affari generali - formato 27 - di martedì, a Lussemburgo. Non è escluso l'arrivo del ministro per la Brexit, Dominic Raab, lunedì a Bruxelles. Gli scenari che possono delinearsi da qui a mercoledì sono dunque molteplici.

Intanto, May ha ribadito che non sottoscriverà alcun accordo che «intrappoli» il Regno in un'unione doganale per sempre.

Le forze armate uccidono undici ribelli anglofoni

Nuove violenze tra esercito e separatisti in Camerun

YAOUNDÉ, 13. Le forze armate del Camerun hanno ucciso ieri undici separatisti in due diverse azioni, come rende noto l'esercito. Quattro «terroristi separatisti» sono stati neutralizzati nell'area di Misaje, nel nordovest del paese. Gli altri sette sono stati uccisi a Eshobi, a sudovest. Nel corso delle due operazioni, i militari hanno anche liberato sei ostaggi.

Si tratta di uno dei tanti combattimenti tra i militari camerunese e i separatisti anglofoni. Appena una settimana fa, tre separatisti erano stati uccisi nel corso di scontri con le forze dell'esercito a Buea, principale città a sudovest di una delle due regioni anglofone da un anno al centro di episodi di violenza. Anche un seminarista - Gérard Anjangwe - è stato ucciso il 4 ottobre a Bamenda, capitale dell'altra regione anglofona al Nordovest, secondo un comunicato dell'arcidiocesi della città.

L'esercito aveva anche attaccato un accampamento di separatisti a Lysoka, una località distante quindici chilometri da Buea.

Sempre in Camerun, mentre i risultati delle elezioni presidenziali del 7 ottobre non sono stati ancora resi pubblici, i tre principali candidati hanno presentato ricorso presso il Consiglio costituzionale per chiedere la cancellazione parziale o totale del voto, a causa di «frotti e irregolarità». Anche Maurice Kamto, che ha rivendicato la vittoria all'indomani dello scrutinio, ha chiesto al Consiglio costituzionale «l'annullamento parziale delle operazioni di voto» in alcuni seggi delle due regioni anglofone. Joshua Osih, candidato del Fronte socialdemocratico, e Cabral Libii del Partito dell'universo, molto popolare presso la gioventù, chiedono invece l'annullamento totale del voto, denunciando frotti massicce in favore del partito di governo. Questa serie di ricorsi contro il voto sono stati presentati al Consiglio costituzionale, i cui membri sono dei fedeli del presidente uscente Paul Biya, al potere dal 1982 e che si era presentato a 85 anni per un settimo mandato consecutivo.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 Direttore responsabile: Giuseppe Fiorentino
 Vice direttore: Piero Di Domenico
 Caporedattore: Gaetano Vallini
 Segretario di redazione: orossrom@ossrom.it
 www.ossrom.it

GIOVANNI MARIA VIAN
 direttore responsabile
 Giuseppe Fiorentino
 vice direttore
 Piero Di Domenico
 caporedattore
 Gaetano Vallini
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.it
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.it
 Servizio culturale: cultura@ossrom.it
 Servizio religioso: religione@ossrom.it
 Servizio fotografico: telefono 06 698 8377, fax 06 698 8408
 photo@ossrom.it www.ossrom.it

Segreteria di redazione
 telefono 06 698 8376, fax 06 698 8448
 fax 06 698 8375
 segreteria@ossrom.it
 Tipografia Vaticana
 Editrice L'Osservatore Romano
 Numero verde: telefono 06 698 8376, fax 06 698 8375

Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
 Europa: € 410, \$ 605
 Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665
 America Nord, Oceania: € 200, \$ 240
 Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):
 telefono 06 698 9940, fax 06 698 9945
 fax 06 698 9714, 06 698 9703,
 info@ossrom.it, diffusione@ossrom.it
 Newsletter: telefono 06 698 8376, fax 06 698 8375

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Comunicazione Pubblicitaria
 Sede legale:
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 209217009
 fax 02 209217001
 segreteria@direzione.system@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Società Cattolica di Assicurazione

Rifugiati siriani al confine con la Giordania (Reuters)



Tra forze curde e miliziani jihadisti siriani

Combattimenti lungo l'Eufrate

DAMASCO, 13. Sono ripresi oggi gli scontri nell'est della Siria tra forze curde sostenute dalla coalizione internazionale a guida statunitense e miliziani di diversi gruppi jihadisti arroccati nell'ultima sacca di resistenza lungo il fiume Eufrate. Lo riferiscono fonti locali, secondo cui intensi combattimenti sono in corso nel distretto di Hajin, tra Abukamal e Deir Ezzor, principali località lungo il fiume Eufrate. Da settimane le forze curdo-siriane, appoggiate dalla coalizione internazionale a guida statunitense, stanno tentando di avere il meglio sui gruppi jihadisti presenti sul lato orientale dell'Eufrate. Sul lato

occidentale, invece, le forze governative siriane, sostenute da Iran e Russia, sono impegnate a evitare che ribelli in fuga possano spostarsi nella Siria centrale, dove rimangono dei gruppi armati affiliati al sedicente stato islamico (Is).

Sul piano politico, ieri è intervenuto il ministro degli esteri russo, Sergej Lavrov, che ha attaccato gli Stati Uniti. Insieme ai curdi, «gli Stati Uniti vogliono creare in Siria un quasi-stato in maniera completamente illegale» e questo per instaurare «autorità alternative agli organi legittimi siriani» ha detto Lavrov.

Perdite aumentate del 151 per cento negli ultimi vent'anni

Gravi danni all'economia dai mutamenti climatici

NEW YORK, 13. Le perdite economiche dovute ai disastri naturali legati ai cambiamenti climatici sono aumentate del 151 per cento negli ultimi vent'anni (1998-2017), rispetto ai vent'anni precedenti (1978-1997).

Lo rivela uno studio dell'ufficio delle Nazioni Unite per la riduzione del rischio da disastri (Unisdr) e del Centro di ricerca sulla epidemiologia dei disastri (Cred). L'Italia è settima nella classifica dei paesi al mondo che hanno subito più danni da catastrofi naturali dal 1998.

Lo studio prende in considerazione terremoti, maremoti, uragani, temperature estreme, inondazioni e siccità. Nei vent'anni dal 1998 al 2017, rende noto il documento dell'Onu e del Cred, le perdite eco-

nomiche mondiali per tutte le catastrofi hanno ammontato a 2908 miliardi di dollari. Di queste, il 77 per cento sono state dovute a disastri legati al clima (2245 miliardi).

Nei vent'anni precedenti, dal 1978 al 1997, le perdite complessive erano invece state di 1313 miliardi di dollari, il 68 per cento delle quali legate al clima (895 miliardi).

Le perdite maggiori negli ultimi vent'anni si sono registrate negli Stati Uniti (944,8 miliardi), seguiti da Cina (492,2), Giappone (376,3), India (79,5), Porto Rico (71,7), Germania (57,9), Italia (56,6), Thailandia (52,4), Messico (46,5) e Francia (43,5). In rapporto al prodotto interno lordo, il paese che ha subito le perdite maggiori da disastri natu-

rali nel periodo 1998-2017 è Haiti (colpito nel 2010 da un devastante terremoto), seguito da Porto Rico, Corea del Nord, Honduras, Cuba, El Salvador, Nicaragua, Georgia, Mongolia e Tadjikistan.

Il recente rapporto New climate economy, elaborato dalla Global commission on the economy and climate, indica che l'economia globale sta facendo il suo ingresso in una nuova era. E nei prossimi tre anni, le iniziative che verranno intraprese a livello globale determineranno l'esito della lotta contro i cambiamenti climatici. Se il mondo agirà in favore del clima, potremo godere di benefici (anche economici) molto importanti. Altrimenti, pagheremo un conto salato.

Parte in Brasile la campagna elettorale per il ballottaggio

BRASILIA, 13. I candidati in lizza per le presidenziali in Brasile, Jair Bolsonaro e Fernando Haddad, hanno aperto ieri la loro campagna elettorale in vista del ballottaggio del prossimo 28 ottobre.

Haddad, che ha ottenuto il 29 per cento dei voti al primo turno, ha incentrato la sua propaganda sull'idea che Bolsonaro (46 per cento dei consensi) rappresenti un pericolo per la democrazia. «La nostra democrazia è a rischio, il secondo turno elettorale è stato trasformato da alcuni supporter di Bolsonaro in un'ondata di violenza», dice uno dei suoi spot televisivi, denunciando «più di 50 aggressioni» attribuite negli ultimi giorni a simpatizzanti del candidato di destra.

Bolsonaro, da parte sua, ha presentato una proposta di rinnovamento.

«È arrivata l'ora di unirci per voltare pagina, abbiamo bisogno di politici onesti e patriottici, e sono sicuro che insieme potremo fare del Brasile una grande nazione», ha dichiarato ai suoi sostenitori.

Violati i dati di trentamila dipendenti del Pentagono

WASHINGTON, 13. Un cyber-attacco ai dati di viaggio del dipartimento della difesa statunitense ha compromesso le informazioni personali e le carte di credito di personale militare e civile del paese. Lo riferisce l'agenzia di stampa Ap, citando una fonte del Pentagono, secondo cui l'hack-raggio potrebbe avere colpito non meno di 30.000 dipendenti, ma il numero potrebbe aumentare col proseguire delle indagini.

Il blitz sarebbe avvenuto mesi fa, ma è stato scoperto solo di recente. La fonte ha precisato che non sono state messe a rischio informazioni classificate.

La notizia arriva a pochi giorni dalla pubblicazione di un report che mette in guardia sulla fragilità informatica di alcuni sistemi d'arma militari statunitensi. La relazione, realizzata dall'agenzia governativa per l'affidabilità (Government Accountability Office, Gao), sollevava l'attenzione sul fatto che strumenti strategici come alcuni sistemi missilistici e gli stessi caccia F-35 sarebbero facilmente esposti in caso di un attacco informatico.



Brunson subito dopo la liberazione a Smirne (Afp)

Si allenta la tensione diplomatica tra Stati Uniti e Turchia Rilasciato da Ankara il pastore Andrew Brunson

BERLINO, 13. È arrivato stamane in Germania, a bordo di un aereo militare, il pastore americano Andrew Brunson, rilasciato ieri da un tribunale di Smirne dopo circa due anni di detenzione in Turchia.

Il caso è stato al centro di forti tensioni diplomatiche tra Washington e Ankara.

«Do il benvenuto a Brunson e sua moglie in Germania per una sosta tecnica. È ormai quasi arrivato a casa grazie a Donald Trump», ha scritto su Twitter l'ambasciatore statunitense a Berlino, Richard Grenell, postando una foto insieme al pastore sulla pista della base aerea statunitense di Ramstein.

Brunson - che dal 1993 viveva con la moglie in Turchia, dove guidava la piccola congregazione della chiesa della resurrezione a Smirne - era stato arrestato due anni fa.

L'accusa era di presunto spionaggio e di affiliazione alla rete guidata dall'imam Fethullah Gülen - ritenuto da Ankara l'ideatore del fallito colpo di stato del 15 luglio del 2016 - e al Partito dei lavoratori del Kurdistan (Pkk, fuorilegge in Turchia).

Dopo la notizia del rilascio, il capo della diplomazia turca, Mevlüt Çavuşoğlu, ha avuto un colloquio

telefonico con il segretario di stato americano, Mike Pompeo. Lo rendono noti fonti diplomatiche turche citate dall'agenzia di stampa ufficiale Anadolu. Nessun dettaglio, al momento, è stato riportato sui contenuti della telefonata.

È previsto che oggi Brunson sia ricevuto nello studio ovale della Casa Bianca da Trump. «Ho lavorato molto duro su Brunson», ha twittato il presidente. Gli analisti politici concordano nel ritenere che Trump abbia incassato un ottimo risultato a poche settimane dalle elezioni di mid-term (6 novembre).

«La sentenza sul caso del pastore americano dimostra l'indipendenza e l'imparzialità della magistratura turca». È quanto invece ha affermato il responsabile della comunicazione della presidenza della Turchia, Fahrettin Altun.

Con il rilascio di Brunson, è destinata ad allentarsi la tensione tra il presidente turco, Recep Tayyip Erdoğan, e Donald Trump su diversi, delicati dossier, dall'appoggio statunitense ai curdi in Siria - che Ankara considera «terroristi» - alla contrastata fornitura dei caccia F-35 americani.

In Giappone

Il nodo delle cremazioni

da Tokyo
CRISTIAN MARTINI GRIMALDI

Che l'innescamento della popolazione giapponese abbia finora manifestato il suo effetto più deleterio sull'aumento dei costi per l'assistenza sanitaria è una cosa che fa ormai parte della cognizione comune, ma che l'aumento del numero di morti abbia creato un enorme problema a causa della scarsità dei servizi di cremazione è qualcosa di meno noto. Infatti in Giappone sta nascendo un nuovo fenomeno, quello di un aumento delle strutture mortuarie, ovvero quei luoghi dove vengono lasciati i cadaveri dalle numerose famiglie in lutto in attesa dell'agognata cremazione.

Secondo il ministero della salute, del lavoro e del welfare, 1,3 milioni di giapponesi sono morti nel 2015, poco più del 2016. Questo numero non farà che aumentare, superando i 1,6 milioni entro il 2030 e toccando il picco di 1,7 milioni nel 2040. Si

tratta di tantissimi cadaveri da gestire e non ci sono abbastanza strutture per «processare» questi corpi.

Tuttavia i quartieri di Tokyo dove era programmata la costruzione di nuove strutture per accogliere i cadaveri sono subito insorti: i residenti chiedono che le operazioni siano bloccate perché le strutture sono considerate una vera seccatura e si è aperto un dibattito su quali debbano essere le regole per programmare una soluzione alla delicata questione. Solitamente una camera mortuaria è una struttura che ospita attrezzature di refrigerazione, un vero e proprio obitorio ma anche una sala riunioni con divani e altri arredi in modo che i familiari possano riunirsi e trascorrere le ultime ore accanto al defunto prima che questo venga cremato.

Il costo dell'operazione di «stoccaggio» è mediamente di circa 10.000 yen al giorno (circa 80 euro) se in una camera di refrigerazione; altrimenti basta la metà, ben sapon-

do però che il corpo in queste condizioni si deteriora rapidamente. Se invece si desidera il servizio completo, che include il trattamento e il trasporto del corpo in un impianto di cremazione, il costo può lievitare sino a 3.000 euro. Data la mancanza di complessi mortuari, in molti stanno improvvisando piccole sale che possono ospitare anche solo un paio di corpi alla volta, ma il dato curioso è che in alcuni casi ci sono cadaveri che sono stati «a riposo» in attesa della cremazione finale anche per due settimane.

In Giappone, in passato, i defunti venivano tenuti in casa, la testa a bada tenuta in direzione del nord, il futo messo sottopancia e sopra questo andava posato un coltello per tenere a bada i cattivi spiriti. Ma nelle aree urbane negli ultimi decenni ha preso subito piede la tendenza contraria: liberarsi il prima possibile del corpo, anche a causa delle restrizioni dovute alle riscaldate strutture abitative e all'aumento delle famiglie nucleari.

Nel 2016 c'è stato un aumento di circa 400.000 decessi rispetto a 20 anni fa. D'altra parte, piuttosto che aumentare, le strutture adibite alla cremazione sono diminuite a causa del deterioramento e di altri fattori, tra i quali non è esclusa una certa diffidenza tra i più giovani nel voler avere a che fare con un settore lavorativo non proprio «di tendenza». Per dire, solo due anni fa si calcolavano circa 4200 forni crematori a livello nazionale, ovvero quasi la metà del numero che esisteva 20 anni fa.

Oggi l'industria della cremazione è in subbuglio perché le strutture semplicemente non possono matematicamente tenere il passo con la domanda nelle grandi metropoli. È così che un po' ovunque stanno nascendo camere mortuarie che però hanno già ricevuto moltissime lamentele dai vicini, che reclamano una certa «ansia» a sentirsi circondati da cadaveri, ed altri che invece semplicemente non ritengono igienico vivere nelle vicinanze di un tale

luogo. Diversi operatori hanno già dovuto abbandonare il proprio business anche perché solitamente il titolare di un esercizio non coincide quasi mai con il proprietario dell'edificio che ospita lo stesso, e i proprietari non possono ignorare le crescenti proteste da parte dei residenti.

A causa delle resistenze da parte dei cittadini, molte amministrazioni dei principali centri residenziali intorno a Tokyo hanno introdotto delle linee guida perché le nuove strutture in via di realizzazione si premurino di organizzare sessioni informative per i cittadini prima dell'apertura e non dopo, come è solitamente successo finora.

Ma c'è chi come Itaru Takeda, il presidente dell'associazione delle iniziative di ricerca per la cremazione, è scettico: «Se la speranza è quella di convincere i residenti informandoli sul tema dubito che sarà possibile aumentare il numero di crematori attuali».

Riprendono i colloqui tra le Coree

SEOUL, 13. Riprendono lunedì prossimo a Panmunjom, il villaggio smilitarizzato al confine, i colloqui ad alto livello tra Corea del Sud e Corea del Nord. Lo hanno confermato fonti del ministero della unificazione sudcoreano.

In agenda, il ristabilimento dei collegamenti ferroviari e stradali e la riapertura della zona industriale congiunta di Kaesong. I colloqui di lunedì si concentreranno anche sull'attuazione degli accordi raggiunti il mese scorso a Pyongyang durante l'incontro tra il presidente sudcoreano, Moon Jae-in, e il leader nordcoreano, Kim Jong-un.

In quell'occasione, Kim si era detto pronto ad accogliere esperti internazionali per assistere allo smantellamento di un sito missilistico. I nuovi colloqui a Panmunjom potrebbero anche portare all'apertura di un ufficio di collegamento statunitense a Pyongyang e all'invio di aiuti.



Cristiani e musulmani a Mosul

Il coraggio dell'amicizia

MOSUL, 13. La rinascita dell'Iraq, finalmente libero dalla morsa del cosiddetto stato islamico, passa necessariamente anche dalla valorizzazione del suo immenso patrimonio artistico e culturale. E dall'amicizia, disinteressata e cordiale, tra cristiani e musulmani, che quella civiltà hanno contribuito a costruire nel corso di una convivenza pacifica e secolare. Ne è una riprova un episodio venuto alla luce negli ultimi giorni a Mosul, dove una famiglia musulmana, a rischio della vita, ha nascosto per tre anni due antichi libri liturgici sirio-ortodossi. E adesso li ha consegnati alla comunità caldea di Erbil. Chiedendo al contempo di restare anonima, perché, questo il timore, «vi sono ancora cellule dormienti» in città pronte «a colpire per vendetta».

Per più di quattro anni Mosul, l'antica Ninive oggi capoluogo governatorato settentrionale di Ninawa, è rimasta sotto il controllo dello stato islamico che, come è noto, tra le tante atrocità di cui si è reso artefice, non ha esitato a mettere al rogo libri e altri beni culturali. I miliziani del califato, infatti, hanno bandito nei loro territori ogni forma di musica, opere d'arte e libri che non fossero il Corano, arrivando a de-

capitare un giovane solo perché ascoltava brani musicali occidentali. Eppure, anche in questo clima di terrore l'amicizia e il rispetto per la storia e le tradizioni si sono dimostrati più forti.

A rendere noto l'episodio, emblematico della strada che la ricostruzione irachena si avvia a intraprendere, è don Paolo Thabit Mekko, sacerdote caldeo, che oggi conserva con cura e attenzione i due preziosi volumi, in attesa di restituirli alla Chiesa di appartenenza. «Di recente - ha spiegato il prete all'agenzia AsiaNews - mi ha contattato un cristiano caldeo di Mosul che aveva un vicino di casa musulmano di antica discendenza mesopotamica quando abitava in città, circa venti anni fa». Le due famiglie «hanno instaurato una relazione di amicizia che è durata nel tempo», nonostante la distanza e le violenze devastatrici dei miliziani.

Tre anni fa, quando il dominio dello stato islamico era al suo apice, il capofamiglia musulmano

si è recato con un familiare nell'area che circonda il monastero caldeo di San Michele a Mosul. «Un giorno nel giardino - riferisce don Paolo - il capofamiglia musulmano ha visto camion scaricare rifiuti di vario genere. Egli si trovava nell'area per raccogliere legname col quale cucinare e scaldare la propria abitazione. Fra le macerie egli ha trovato dei manoscritti in siriano antico e ha subito pensato che potessero avere un valore». L'uomo li ha presi e, sfidando il pericolo, li ha nascosti in un posto sicuro della propria abitazione. «Aveva paura, perché sapeva che sarebbe stato ucciso, se scoperto», sottolinea il sacerdote caldeo.

A seguito della liberazione di Mosul dal gioco dello stato islamico, le cui forze sono state cacciate dalla città nel luglio dello scorso anno, l'uomo musulmano ha deciso di andare a trovare l'amico ed ex vicino cristiano a Erbil, nel Kurdistan irakeno, dove quest'ultimo si era rifugiato

nel frattempo per scampare alle milizie fondamentaliste. «Gli ha detto - riferisce il sacerdote caldeo - di avere dei manoscritti cristiani antichi nella propria casa e chiesto se conosceva un sacerdote o un uomo fidato al quale consegnarli. Qualcuno che non avrebbe lucrato sulla scoperta». Così, prosegue il racconto, «nei giorni scorsi sono andato a Mosul e ho incontrato i due ex vicini di casa, il cristiano e il musulmano. Quest'ultimo mi ha affidato i volumi, due testi contenenti gli uffici di preghiera del mattino e della sera di rito sirio-antiocheno ortodosso».

Sempre don Paolo assicura di essere riuscito a individuare quale fosse il luogo di culto dal quale sono stati trafugati gli antichi manoscritti. Si tratta, sottolinea, «della chiesa dell'Immacolata dei sirio-ortodossi, che è stata completamente distrutta dai jihadisti a colpi di bulldozer». Appena possibile, aggiunge, «voglio recarmi nell'area per vedere se vi sono altri testi antichi dispersi sotto le macerie».

Ma non è tutto. «Salutandomi dopo avermi affidato i manoscritti - racconta ancora il sacerdote caldeo - l'uomo mi ha voluto consegnare idealmente un messaggio: non tutti i musulmani sono con lo stato islamico, anzi. Molti considerano i cristiani come fratelli, siamo pronti a mettere a rischio la nostra vita per salvare un testo cristiano. Che gran coraggio che hanno avuto».

Appello di organizzazioni cattoliche per l'ambiente

Una questione di sopravvivenza



Ricardo Romero Cortez, Dupuy, «Global warming» (2015)

ROMA, 13. Un appello per reagire immediatamente alle gravi conseguenze prodotte dagli sconvolgimenti climatici: a firmarlo diciannove agenzie di sviluppo cattoliche che lavorano insieme in oltre centoventi paesi per promuovere la giustizia sociale. Rispondendo alla pubblicazione dell'ultimo rapporto del Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico (foro scientifico in seno alle Nazioni Unite), i leader di questi organismi lanciano «una chiamata urgente, poiché non c'è molto tempo a disposizione per affrontare la crisi senza incorrere in nefaste conseguenze».

Tra le organizzazioni firmatarie figurano la Focsv (per l'Italia), Cafod (per Inghilterra e Galles), Trócaire (per l'Irlanda), Misereor (per la Germania), Mamos Unidas (per la Spagna), Cefed-Terre Solidaire (per la Francia), Entraide et Fraternité (per il Belgio) e tante altre, anche statunitensi e canadesi. La prossima conferenza sui cambiamenti climatici (Copp2) a Katowice, in Polonia, in programma a dicembre, «deve essere una pietra miliare nell'attuazione dell'accordo di Parigi firmato tre anni fa», si afferma. Inoltre i governi «devono assolutamente e rapidamente darsi obiettivi più ambiziosi: la realtà è che siamo su un percorso di riscaldamento di 3,5 gradi o più, per cui c'è un enorme divario con l'obiettivo di 1,5 gradi stabilito a Parigi». Limitare il riscaldamento globale a 1,5 - si legge nel comunicato congiunto - «è una questione di sopravvivenza per tutti ed è fattibile se si prendono audaci azioni politiche. Ora più che mai abbiamo bisogno che i leader riconoscano e intraprendano azioni per frenare la nostra attuale traiettoria delle emissioni di gas serra. È un imperativo morale di fronte ai drammatici rischi per le persone e il pianeta, rischi che purtroppo sono già realtà per le popolazioni dei paesi più vulnerabili».

Le attuali emissioni hanno impatti pesanti come la scomparsa della biodiversità, la migrazione forzata di milioni di persone, la perdita di rese agricole che minacciano la sicurezza alimentare, l'innalzamento del livello del mare e il riscaldamento degli oceani

che minaccia l'habitat marino con conseguenze dirette sulla pesca. Le agenzie cattoliche citano un loro recente rapporto (*The climate urgency: setting sail for a new paradigm*) che illustra come «un profondo e rapido cambiamento nei sistemi alimentari ed energetici, sostenuto da una trasformazione strutturale dello stile di vita e dai comportamenti sociali, potrebbe contribuire notevolmente a limitare l'innalzamento delle temperature». E ancora: «Dobbiamo eliminare gradualmente i combustibili fossili, passare ai sistemi di energia rinnovabile e all'agricoltura biologica, ridisegnare gli agroecosistemi per diversificarli e integrarli, cambiare le diete e ridurre la produzione e il consumo di carne e latticini, ricalcolando i sistemi alimentari per ridurre la perdita e lo spreco di cibo e costruire la sovranità alimentare».

Scrivendo Papa Francesco nell'enciclica *Laudato si'*: «È arrivata l'ora di accettare una certa decrescita in alcune parti del mondo procurando risorse perché si possa crescere in modo sano in altre parti» (193). Occorre, conclude la nota, «mettere in discussione l'attuale definizione di sviluppo e progresso, che ha portato alla distruzione del nostro pianeta. Un'economia che vada oltre il mito della crescita, in modo da evitare di esaurire le risorse naturali della terra. La nostra visione è quella di una vita buona per tutti, che funziona solo se costruiamo un'economia della condivisione».

Lutto nell'episcopato

Monsignor Engelbert Siebler, vescovo titolare di Tela, già ausiliare di München und Freising, è morto in Germania giovedì 11 ottobre.

Il compianto presule era nato in München il 29 maggio 1937 ed era stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1963. Eletto alla Chiesa titolare di Tela e al contempo nominato ausiliare di München und Freising il 27 febbraio 1986, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 20 aprile. Aveva rinunciato all'ufficio pastorale il 31 luglio 2012.

L'impegno della Caritas per contrastare gli effetti del cambiamento climatico

Sul lago Ciad a rischio milioni di persone



N'DJAMENA, 13. «Servono stanziamenti concreti e, soprattutto, interventi che coinvolgono le comunità locali. In gioco c'è il futuro di milioni di persone la cui vita quotidiana è legata a doppio filo al destino del lago Ciad», è quanto afferma Edouard Kaldapa, direttore della Caritas di Maroua-Mokolo, nella regione dell'estremo nord, una «lettina» di Camerun che si insinua tra i confini di Nigeria e Ciad fino alle sponde del lago Ciad, dove le popolazioni locali sono vittime di una devastante crisi ambientale. Dal 1960 a oggi, infatti, la superficie del lago si è ridotta del 90 per cento.

«Attualmente sono diciannove milioni le persone colpite dalla crisi - spiega Kaldapa all'agenzia Sir - ma se la tendenza dovesse continuare sarebbe una tragedia: il lago rappresenta l'ultima barriera contro l'avanzata del deserto e una fonte di vita per quaranta milioni di persone».

Il direttore della Caritas ha partecipato, nei giorni scorsi, alla conferenza di alto livello sulla regione del lago Ciad che si è tenuta a Berlino. Insieme a lui - invitato da Caritas Germania - i delegati di ventiquattro ong internazionali, i rappresentanti delle Nazioni Unite, della Banca mondiale, della Banca di sviluppo africana e di altri ventisei stati, compresi i quattro bagnati dal lago (Camerun, Ciad, Niger e Nigeria), chiamati a confrontarsi su possibili soluzioni per arrestare il declino dell'area. La conferenza è terminata con l'impegno a investire 2,7 miliardi di dollari per migliorare la situazione delle comunità locali; l'Italia

contribuirà nel 2019 con quindici milioni di euro. «I fondi promessi dai donatori, sia per progetti di assistenza umanitaria che di sviluppo - precisa Kaldapa - sono una cifra importante, ma altrettanto importante sarà capire come verranno spesi. Troppo spesso abbiamo visto fondi perdersi in elevati costi di gestione o in interventi non efficaci». Ma c'è un'ombra, funesta, che rischia di vanificare gli sforzi presenti e futuri: la presenza di Boko Haram e le tensioni sociali crescenti tra tribù di allevatori e agricoltori. «La riduzione delle fonti d'acqua - aggiunge - sta portando a crescenti dispute e scontri, anche armati, tra gruppi. Una situazione sempre più presente non solo in Nigeria, ma anche in Camerun, Niger e Ciad». La minaccia più consistente è rappresentata senza dubbio da Boko Haram, la milizia di matrice islamica fondamentalista che, dopo aver iniziato le sue attività nel nord della

Nigeria nel 2003, ha esteso i suoi attacchi in tutto il bacino. Solo nella diocesi di Maroua-Mokolo le violenze hanno provocato negli ultimi anni centocinquanta mila sfollati di cui novantacinquemila sono profughi in arrivo dalla Nigeria. «Oggi - racconta il direttore della Caritas - la situazione, almeno sul versante militare, è migliorata. L'operazione congiunta lanciata nel 2015 dagli eserciti dei quattro paesi hanno dato buoni risultati. Se in passato Boko Haram aveva l'obiettivo di creare un vero e proprio stato, oggi si limita a colpire con attacchi improvvisi per poi ritirarsi in zone isolate e poco accessibili come le lingue di terra e le isole che sono emerse dal prosciugamento del lago». Solo il tempo dirà se i fondi promessi e la lotta a Boko Haram porteranno a reali benefici per le popolazioni, ma resta un nodo di fondo: per quanto si possa impegnare, il processo di desertificazione va arrestato.



La Congregazione per la Dottrina della Fede annuncia con profondo dolore la morte della madre di Monsignor Mauro Ugolini, ufficiale di questo Dicastero.

Signora
CAROLA PROSPERI
vedova Ugolini

che ha vissuto la sua vita sostenuta da una profonda fede nel Signore Gesù.

Nel partecipare al grave lutto di Monsignor Mauro Ugolini e di tutta la sua famiglia, i Superiori e tutti i Collaboratori del Dicastero assicurano la loro preghiera di suffragio per la cara defunta e chiedono alla Beata Vergine Maria di accoglierla in Paradiso.



La Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli comunica che nelle prime ore di sabato 13 ottobre è tornato alla casa del Padre il

Signor
MANUEL AFONSO

Padre di P. Osorio, I.M.C., Ufficiale del Dicastero missionario.

La Congregazione assicura le più sentite condoglianze a padre Osorio e ai suoi familiari e chiede preghiere di suffragio per il caro papà.

Anniversario

In te, Signore, mi sono rifugiato (Salmo 71)
15 ottobre 2013 - 15 ottobre 2018

La moglie Maria, il fratello Marcello Caiola con Norma, i nipoti, ricordano l'amatissimo

Ingegnere
MARIO CAIOLA

Una Messa per i fratelli Mario, Nicola, Valentino, verrà celebrata domenica 21 ottobre, alle ore 10, nella Cappella in via Cardinale F. Marchetti Selvaggiani, 22 - Roma.

In un incontro delle religiose e nell'intervento del cardinale Marx

Finalmente la voce delle donne

Provenivano da Francia, Stati Uniti, Corea, Cina, Italia, Spagna e Kenya, le sette religiose presenti in questi giorni ai lavori del Sinodo dei vescovi. Rappresentano diverse fasce d'età e differenti carismi vocazionali, e per far sentire la loro voce di donne consacrate hanno dato appuntamento alla stampa lunedì prossimo, 15 ottobre, a Palazzo Pio. L'incontro, programmato per le 19,30, è rilanciato sui social media con un'immagine che le ritrae

sorridenti e con lo slogan «La voce delle suore al #Synod2018».

Ma anche durante le congregazioni generali si è levata una voce a favore dell'aumento della presenza e di un maggior coinvolgimento femminile nei ruoli decisionali della Chiesa e del Vaticano. È stato il cardinale Reinhard Marx, presidente della Conferenza episcopale tedesca, nel suo intervento pubblicato sul sito internet dello stesso episcopato, a mettere in evidenza la questione.

Partendo dal numero 128 dell'*Instrumentum laboris*, dove si fa riferimento, tra l'altro, alla rabbia dei giovani di fronte alla corruzione, alla crescente disparità, al non rispetto della dignità umana, in particolare delle minoranze, alla violenza organizzata, all'ingiustizia e alla discriminazione delle donne anche all'interno della Chiesa, il porporato ha fatto notare che i vescovi della Germania dal 2013 si sono impegnati, in una dichiarazione, ad aumentare in maniera significativa la percentuale della presenza femminile nelle posizioni di responsabilità che nella Chiesa sono accessibili ai laici. Si sono anche impegnati a chiarire ulteriormente la partecipazione delle donne e di tutti i laici nelle funzioni direttive della Chiesa e di promuovere una pastorale sensibile alla differenza di sesso nella teologia e nella pratica quotidiana.

Da quel momento, per rendere concreta la dichiarazione, i vescovi tedeschi hanno riflettuto sui ruoli di responsabilità da parte delle donne nella Chiesa. Nel 2015 ne è scaturito il documento «Essere insieme Chiesa». È stato avviato anche un programma di «mentoring» nato dalla collaborazione tra l'associazione Hildegardis e la Conferenza episcopale nazionale che ha evidenziato la molteplicità delle funzioni direttive nella Chiesa e ha preparato quasi cento donne ad assumere funzioni di guida.

Durante un convegno i vescovi tedeschi, ha ricordato il cardinale Marx, hanno discusso su ulteriori questioni di antropologia e della morale sessuale, della teologia dei sacramenti e dei ministeri per creare più giustizia tra i sessi all'interno della Chiesa che va oltre i tradizionali ruoli per una maggiore eguaglianza. Facendo riferimento a un ampio studio promosso nel 2018 dalla Conferenza episcopale sull'abuso sessuale sui minori da parte di sacerdoti diaconi e religiosi cattolici, il porporato ha sottolineato come esso evidenzia soprattutto le strutture clericali e il modo clericale di guidare la Chiesa, come cause che hanno contribuito a un abuso così massiccio e al suo insabbiamento. E in proposito, ha rimarcato come le donne nei ruoli di guida della Chiesa contribuiscono in maniera significativa

a spezzare i circoli clericali chiusi. Se, come l'*Instrumentum laboris* sollecita, la Chiesa vuole sostenere la dignità delle donne — ha concluso il cardinale Marx — non è sufficiente ripetere i relativi testi magisteriali. In questo senso, si devono affrontare le domande spesso scomode e impazienti dei giovani sulla parità di diritti delle donne nella Chiesa. Infatti, ha aggiunto, non ci si può chiamare fuori facilmente dai discorsi e occorre imparare nuovamente una cultura del dialogo per essere presenti nel dibattito pubblico in modo argomentato sulle principali questioni fondamentali dell'esistenza umana come la sessualità, i ruoli delle donne e degli uomini e i rapporti umani. Inoltre, ha fatto notare, per una questione di credibilità bisogna aumentare molto di più le donne in ruoli di leadership a tutti i livelli della Chiesa,



Ami Das, «Thinking Woman»

dalla parrocchia fino alla diocesi, alla Conferenza episcopale e a allo stesso Vaticano. Occorre davvero volerlo e realizzarlo, perché l'impressione che la Chiesa, quando si tratta di potere, in ultima analisi è Chiesa maschile deve essere superata sia nella Chiesa universale che qui in Vaticano. Altrimenti le giovani donne non vi potranno trovare nessuna reale possibilità creativa.

Una grande famiglia

«Sentiamo che qui c'è l'unica fede della Chiesa e che siamo una grande famiglia». Non solo nelle parole, ma soprattutto negli occhi dei due vescovi della Cina continentale invitati al sinodo dei vescovi dedicato ai giovani si leggono chiaramente emozione, gioia e soddisfazione. I due presuli, i monsignori Giovanni Battista Yang Xiaoting e Giuseppe Guo Jincui, nel pomeriggio di venerdì 12 ottobre hanno fatto visita a Palazzo Pio e in un'intervista alla redazione cinese di Radio Vaticana - Vatican News, hanno raccontato la loro esperienza sinodale e descritto l'attività pastorale delle loro diocesi.



Durante il sinodo i due vescovi cinesi hanno donato al Papa un piatto con la raffigurazione del «Buen pastore»

Lo spirito di comunione e il grande affetto sentito nei loro confronti, li hanno profondamente colpiti: «Abbiamo ricevuto un'accoglienza e un benvenuto calorosi. Insieme al Papa, ai cardinali e ai vescovi di tutto il mondo abbiamo parlato dei problemi che riguardano i giovani, il discernimento delle vocazioni e come affrontare le sfide del nostro tempo». E per loro anche solo essere stati più volte interpellati dal Pontefice è stata una grande grazia. Delle due settimane trascorse, i presuli hanno messo soprattutto in evidenza un aspetto: la preziosa opportunità di «ascoltare». Ascoltare il Papa che spesso è intervenuto, ascoltare i padri sinodali e i giovani. Il sinodo, hanno sottolineato, ha un'impostazione molto pratica, molto

pastorale, e i due si sono detti molto contenti dell'attenzione data ai giovani, alle tante difficoltà che essi vivono in tema di fede, di famiglia, di matrimonio. Si vive un confronto serio chiedendosi: «Come accompagnarli nel lavoro pastorale, come aiutarli a testimoniare la fede?».

Si tratta di temi, hanno spiegato, molto presenti anche nella pastorale condotta nelle loro diocesi in Cina, dove vengono organizzati incontri per il discernimento vocazionale e dove molta attenzione viene data alla formazione prima e dopo il matrimonio. E, rivolgendosi direttamente ai giovani cinesi attraverso i microfoni della radio, hanno concluso: «La Chiesa ha bisogno dei giovani, la Chiesa ama i giovani, noi vescovi amiamo i giovani».

Conferenza organizzata dai Dicasteri per la comunicazione e per il servizio dello sviluppo umano integrale

Per un giornalismo di pace

«Domani Paolo VI e Oscar Romero saranno proclamati santi, e c'è un filo di continuità che lega noi al Papa che ha chiesto agli operatori dell'informazione di fare ogni sforzo per annunciare dai tetti il messaggio di Cristo a un mondo che la luce la cerca ormai quasi a tastoni. E a un vescovo martire proprio perché questo faceva senza rendersi alla falsità del tempo. Riallacciare questo filo è un modo per contribuire alla costruzione di un giornalismo di pace».

Lo ha sottolineato il prefetto Paolo Ruffini intervenendo sabato mattina, 12 ottobre, alla conferenza internazionale organizzata a Roma dal Dicastero per la comunicazione, in collaborazione con il Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, proprio sul tema del «giornalismo di pace».

Ruffini ha rilanciato l'impegno per una «comunicazione di pace, in un tempo che vive l'ossimoro di una comunicazione che non comunica, che parla ma non ascolta, vede ma non comprende. Un tempo che — ha aggiunto — ha generato la solitudine dell'incomunicabilità nella società della comunicazione. Un tempo pericolosamente tentato dalla radicalizzazione, dalla semplificazione, dalla voglia di correre subito alle conclusioni senza avere la pazienza della

comprensione. Un tempo che ricerca e «costruisce incessantemente, capri espiatori per ridurre tutto a un dualismo feroce: amico nemico, ti includo ti cancello, pollice pro pollice verso. Un tempo che costruisce identità fondate sulla negazione dell'altro».

In proposito il prefetto del Dicastero per la comunicazione ha introdotto quattro spunti di riflessione, integrandoli con citazioni del poeta Gianni Rodari, del teologo luterano martire del nazismo Dietrich Bonhoeffer, dello scrittore Italo Calvino e degli stessi Papa Montini e monsignor Romero. Il primo riguarda l'uso che «facciamo delle parole nel racconto di quel che siamo, di quel che facciamo, di come viviamo. Nella costruzione cioè della nostra storia, che inseguendo un uso sbagliato delle parole ci scappa di mano, diventa sguaiata e violenta, e si scrive da sola mentre noi la inseguiamo». Il secondo, per tentare di «capovolgere un sillogismo secondo il quale la pace dipende dalla sicurezza». Infatti «la pace si coniuga con la giustizia meglio che con la sicurezza, che non sempre è giusta. E certo non lo è quando riduce l'altro in un nemico da cui difendersi».

Il terzo concerne il difficile compito della scelta di cosa raccontare, perché

«anche con questa attività si può alimentare l'inferno o costruire la pace».

Infine l'ultimo spunto rimanda agli ammonimenti di Papa Francesco «a non ridurre il concetto di comunità a un suo surrogato superficiale. Non c'è comunità — ha spiegato Ruffini — se non c'è comunità. Nel tempo della interconnessione, dei social, del passaggio dalla società della comunicazione alla società della conversazione, dobbiamo stare attenti a non trasformare la rete in quel che essa per sua natura non è: un luogo dove più ci si addentra più si perde la propria unicità, la propria identità personale. E anche l'orientamento. La capacità di distinguere fra vero e falso. Coerente e incoerente. Rimanendo intrappolati in un gioco che finisce per annullare ogni relazione vera, ogni dialogo sincero, ogni capacità di comprensione», ha concluso.

Da parte sua il cardinale Turkson, prefetto del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, ha preso spunto dal magistero di Paolo VI. In particolare ha incentrato il proprio intervento sull'enciclica *Populorum progressio* del 26 marzo 1967 che, «sviluppendo la visione cristiana della persona umana, ha dato corpo alla nozione di sviluppo umano integrale» e ha visto in esso «il



Thim, «Costruire la pace»

nuovo nome della pace». Inoltre, ha proseguito, «nella società globalizzata e iper-tecnologica, a questi due termini dell'equazione sviluppo e pace «occorre urgentemente aggiungere un terzo: il disarmo! Non è infatti concepibile una pace autentica e duratura senza lo sviluppo di ogni persona e popolo. Né è pensabile una riduzione degli armamenti, se prima non si elimina la violenza alla radice, se prima, cioè, l'uomo non si orienta decisamente alla ricerca della pace, del buono e del giusto». Del resto, ha rimarcato il porporato, «la guerra, come ogni forma di male, trova la sua origine nel cuore dell'uomo». E in questo senso, ha concluso, «il disarmo non interessa solo gli armamenti degli stati, ma coinvolge ogni uomo, chiamato a disarmare il proprio cuore e a essere dappertutto operatore di pace».

Il Papa dimette dallo stato clericale Francisco José Cox Huneeus e Marco Antonio Órdenes Fernández

Papa Francesco ha dimesso dallo stato clericale Francisco José Cox Huneeus, arcivescovo emerito di La Serena (Cile), membro dell'Istituto dei padri di Schönstatt, e Marco Antonio Órdenes Fernández, vescovo emerito di Iquique.

In entrambi i casi, come si legge in un comunicato della Sala stampa della Santa Sede diffuso nella mattina di sabato 13 ottobre, è stato applicato l'articolo 21 § 2, 2° del Motu proprio *Sacramentorum sanctitatis tutela*, come conseguenza di atti manifesti di abusi sui minori. La decisione presa dal Pontefice giovedì 11, non ammette ricorso. La Congregazione per la dottrina della fede l'ha già notificata agli interessati, attraverso i loro rispettivi superiori, nelle rispettive residenze. Francisco José Cox Huneeus continuerà a far parte dell'Istituto dei padri di Schönstatt.

Ai giovani spagnoli di Hakuna

Anticonformismo, gioia e compassione

Papa Francesco ha di nuovo chiesto scusa ai giovani per gli scandali che si verificano all'interno della Chiesa. Mentre si svolgeva la sesta sessione dei circoli minori del sinodo dei vescovi, nel pomeriggio di venerdì 12 ottobre il Pontefice si è recato nella basilica vaticana per salutare un gruppo di 1200 giovani spagnoli del movimento Hakuna riuniti per la celebrazione eucaristica. Improvvisando un discorso in spa-

gnolo, rilanciato in serata dall'agenzia Efe, il Papa ha fatto riferimento non solo agli scandali provocati dagli abusi, ma anche a quelli di mondanità, attaccamento a valori che non sono evangelici, di incoerenza della vita. Quindi ha tratteggiato il profilo ideale del giovane impegnato, indicando tre aspetti: anticonformismo, gioia e compassione.

Riguardo al primo ha chiesto loro di non accontentarsi e di uscire nel mondo per essere protagonisti, perché la Chiesa ha bisogno dei giovani. Per quanto concerne la gioia, ha raccomandato di non cedere alla tristezza, che è l'ambiente del diavolo, ciò di cui ha bisogno per corrompere. Infine ha parlato della compassione, che è diversa dalla pietà, perché si basa sull'accompagnamento di chi soffre ed è nel bisogno.

Nato come gruppo musicale di universitari spagnoli durante la gmg di Rio de Janeiro, Hakuna è oggi un movimento presente in venti città del paese iberico.

Nomina episcopale in Portogallo

Daniel Batalha Henriques ausiliare di Lisbona

Nato il 30 marzo 1966 a Sant'Isidoro, comune di Mafrá, patriarcato di Lisbona, ha svolto gli studi di filosofia presso il seminario São Paulo di Almada (attualmente diocesi di Setúbal) e quelli di teologia presso l'università cattolica portoghese della capitale, risiedendo nel seminario maggiore Cristo Rei dos Olivais. Ordinato sacerdote il 1° luglio 1990 per il clero del patriarcato, è stato formatore nel seminario São Paulo di Almada, parroco di Ramada e Alges-Cruz Quebrada, direttore spirituale del seminario maggiore, membro dei consigli presbiterale e pastorale. Attualmente è parroco di Torres Vedras e di Matacães e vicario foraneo di Loures-Divelas.



SAI CHE L'OLIO, QUANDO È ESAUSTO, INIZIA A PRODURRE ENERGIA?

Scopri come è possibile trasformare l'olio della frittura in biocarburante.

Eni racconta visivamente il proprio impegno nell'economia circolare attraverso un'installazione esclusiva, che mostra come dai rifiuti alimentari possa generarsi nuova energia.

Ti aspettiamo al Maker Faire Rome: potrai vivere questa esperienza all'interno del Ristorante Circolare e partecipare a workshop e laboratori sull'economia del futuro.

**Eni Main Partner
Maker Faire Rome**
Padiglione 6 | Fiera di Roma
Dal 12 al 14 ottobre 2018

